

GIULIO ORAZIO BRAVI

## "Non voler predicare il falso, né ingannare il Popolo": Pier Martire Vermigli a Lucca

Nota: relazione tenuta al convegno *Il dissenso religioso nel Bresciano*, Brescia: chiesa evangelico-valdese, 8 maggio 2004, pubblicata negli atti del convegno, usciti col titolo *Riformatori bresciani del '500. Indagini*, a cura di Roberto Andrea Lorenzi, Brescia, Grafo, 2006, pp. 33-60.  
<http://www.giuliooraziobravi.it/libri/BRAVI-20/index.html> Su Vermigli in questo sito vedi anche: *Pier Martire Vermigli docente di Antico Testamento a Zurigo (1556-1562)*: <http://www.giuliooraziobravi.it/pdf/PietroMartire.pdf>

### 1. Italiani a Strasburgo, esuli per fede

Ai primi di settembre del 1542 giungono nella città svizzera di Zurigo provenienti dall'Italia, e precisamente da Lucca donde sono partiti verso la metà di agosto, quattro italiani: Pier Martire Vermigli, Paolo Bevilacqua di Lazise, Giulio Santerenziano, Teodosio Trebelli.

Chi sono? Vermigli, fiorentino, capo della comitiva, sino a poche settimane prima era il priore del Monastero lucchese di San Frediano della Congregazione Lateranense di Sant'Agostino; Bevilacqua di Lazise, chiamato alla latina Lacisio, veronese, era il vicario del priore nello stesso Monastero; Santerenziano, forse piacentino, un fratello laico assistente del Vermigli; Trebelli, friulano, un giovane religioso agostiniano di cui non conosciamo il convento di provenienza. I quattro non possono dirsi propriamente in fuga, perché nessun mandato è stato emesso dalle autorità ecclesiastiche o civili nei loro confronti, ma giunti a Zurigo si dichiarano esuli per motivi di religione<sup>1</sup>.

Konrad Pellikan, che insegna Antico Testamento alla Scuola Tigurina, in una lettera inviata l'11 settembre a Bonifacio Amerbach, rettore dell'Università di Basilea, scrive che Vermigli, oltre a

---

<sup>1</sup> Una rassegna bibliografica completa delle opere di Vermigli in: JOHN PATRICK DONNELLY, *A Bibliography of the Works of Peter Martyr Vermigli*, Kirksville, Sixteenth Century Journal Publishers, 1990. Da alcuni anni è in corso negli Stati Uniti la pubblicazione completa delle opere di Vermigli in versione inglese: "The Peter Martyr Library", programmata in più volumi, a cura di John Patrick Donnelly, Joseph C. McLelland, Frank A. James III, edita da Truman State University Press, Kirksville. In occasione del V centenario della nascita sono usciti gli atti di due convegni, uno tenuto a Kappel in Svizzera, l'altro a Padova: *Peter Martyr Vermigli: Humanism, Republicanism, Reformation*, atti del Simposio internazionale (Kappel am Albis 5-7 luglio 1999), a cura di Emidio Campi, Ginevra, Librairie Droz, 2002; *Pietro Martire Vermigli (1499-1562): umanista, riformatore, pastore*, atti del Convegno per il V centenario, (Padova, 28-29 ottobre 1999), a cura di Achille Olivieri, Roma, Herder, 2003. Le due pubblicazioni informano esaurientemente sulla bibliografia vermigliana.

Il presente saggio si basa sulla prima biografia di Vermigli: *Oratio de vita et obitu viri optimi, praestantissimi D. Petri Martyris Vermiglii, sacrarum litterarum in Schola Tigurina professoris*, scritta dal discepolo e poi collega JOSIAS SIMLER, pronunciata come orazione funebre nel 1562, pubblicata nel 1563, e poi nuovamente ristampata, in forma ampliata, nel 1569 in testa al commento di Pier Martire Vermigli al libro della Genesi: *In Primum Librum Mosis, qui vulgo Genesis dicitur*, Zurigo, Froschauer, 1569, testo dal quale cito. Fondamentale per ogni indagine sulla formazione di Vermigli e sugli anni trascorsi in Italia prima dell'esilio resta il volume di PHILIP MC NAIR, *Pietro Martire Vermigli in Italia. Un'anatomia di un'apostasia*, Napoli, Edizioni Centro Biblico, 1971 (edizione orig. inglese: Oxford 1967); mentre per il periodo d'esilio il lavoro storiografico più sicuro resta MARVIN WALTER ANDERSON, *Peter Martyr a reformer in exile (1542-1562). A chronology of biblical writings in England & Europe*, Nieuwkoop, B. De Graaf, 1975. Per i primi anni strasburghesi di Vermigli mi servo anche di: KLAUS STURM, *Die theologie Peter Martyr Vermigli's waerend seines ersten Aufenthalts in Strassburg 1542-1547*, Neukirchen-Vluyn, Neukirchener Verlag, 1971.

Pier Martire Vermigli alla fine del 1547 si trasferisce a Oxford, dove è *regius professor* per cinque anni; nell'ottobre 1553 ritorna a Strasburgo, nel febbraio 1556 passa alla Scuola di Zurigo, dove muore il 12 dicembre 1562. Ad eccezione degli anni inglesi, ha sempre commentato i libri dell'Antico Testamento, con preferenza per quelli storici. Le mie ricerche riguardano in particolare le concezioni politiche e giuridiche quali emergono dai suoi commenti ai libri veterotestamentari di Giudici, Samuele, Re. Vi sono trattati alcuni temi quali il repubblicanesimo e il tirannicidio che hanno influito sulle generazioni di riformati europei del Cinquecento e Seicento. John Milton legge e postilla i commenti di Vermigli. GIULIO ORAZIO BRAVI, *Ueber die intellektuellen Wurzeln des Republikanismus von Peter Martyr Vermigli*, in *Peter Martyr Vermigli: Humanism, Republicanism, Reformation*, cit., pp. 119-141.

essere di sicura fede riformata, è persona dottissima nelle lingue latina, greca ed ebraica nonché nelle discipline secolari<sup>2</sup>.

I quattro italiani si spostano presto da Zurigo a Basilea, con la speranza di trovare nella colta città erasmiana una dignitosa occupazione<sup>3</sup>. Dopo più di un mese trascorso nel collegio agostiniano godendo del sostegno economico del lascito di Erasmo, arriva una gradita chiamata da Strasburgo, città ricca e potente, tollerante e riformata. Su invito di Martin Bucer, capo della Chiesa, Pier Martire, Giulio e Teodosio raggiungono verso la metà di ottobre la città alsaziana<sup>4</sup>. Lacisio li segue poco dopo<sup>5</sup>.

Il 28 ottobre, informando Calvino dell'arrivo di Vermigli a Strasburgo, Bucer conferma il giudizio già espresso da Pellikan: il fiorentino colpisce per la grande preparazione nelle lingue latina, greca ed ebraica, e per la vasta cultura biblica<sup>6</sup>. Considerate queste ottime qualità, gli affida alla Scuola il posto di docente di Antico Testamento, vacante da quasi un anno per la morte di Wolfgang Capitone, uno dei primi grandi e celebrati ebraisti della scuola renana<sup>7</sup>. Al nuovo professore, il cui entusiasmo nell'accettare quel prestigioso incarico possiamo bene immaginare, viene assegnato uno stipendio di 100 fiorini all'anno e l'alloggio presso l'ex convento dei domenicani<sup>8</sup>.

Poche settimane dopo, Vermigli è raggiunto a Strasburgo anche da Emanuele Tremelli, un ebreo convertito di Ferrara, che già è stato con lui a Lucca nel Monastero di San Frediano. Anche Tremelli viene assunto alla Scuola come docente di grammatica ebraica; ed anche il veronese Lacisio viene assunto come docente di letteratura greca<sup>9</sup>. Pier Martire inizia le lezioni verso la metà di novembre e sceglie di commentare i profeti minori, mentre Lacisio avvia un corso su Tucidide.

Nel loro incontro con la nuova realtà delle terre riformate del Nord questi italiani guadagnano subito il rispetto e l'ammirazione dei gruppi dirigenti per la profonda erudizione, linguistica e letteraria, che essi hanno acquisito, come personale tesoro, nel fervido clima di studi testuali del rinascimento italiano; *potens sui*, ciascuno di loro ha molto da dare. Ma si impone anche una seconda considerazione: nel volgere di pochi mesi, dall'agosto al novembre 1542, si ricostituisce a Strasburgo, fuori d'Italia, una "docenza italiana" che ha per originalità di forme e di contenuti contraddistinto la vita culturale e religiosa di Lucca, dove Vermigli, Lacisio e Tremelli, presso il

---

<sup>2</sup> *Amerbachkorrespondenz*, Basilea, Verlag der Universitätsbibliothek, 1942, vol. VI, 1537-1543, nr. 2495; Pellikan scrive che i quattro italiani hanno già lasciato Zurigo alla volta di Basilea.

<sup>3</sup> Recano una lettera commendatizia di Heinrich Bullinger, capo della Chiesa zurighese, per Oswald Myconius, capo della Chiesa basileese: STURM, op. cit., pp. 18ss.

<sup>4</sup> Teodosio Trebelli, l'anno dopo, tornerà a Basilea per iscriversi alla locale Università: *Die Matrikel der Universitaet Basel*, Basilea, Verlag der Universitätsbibliothek, vol. II, anni 1532-1601, anno accademico 1544-1544, nr. 26: "Theodosius Trebellius Foro-Julienis"; di lui resta un'opera di lessicografia latina: *Latinae linguae universae promptuarium ex diversis ac optimis quibusque auctoribus summa cum diligentia et fide nunc primum... concinnatum*, 2 voll., Basilea, J. Oporinus e R. Winter, 1545.

<sup>5</sup> FREDERIC CORSS CHURCH, *I riformatori italiani*, 2 voll., Milano, Il Saggiatore, 1967, vol. I, pp. 180-183. Sulla Riforma a Strasburgo: *Strasbourg au coeur religieux du XVI siècle*, Actes du Colloque international de Strasbourg (25-29 mai 1975), a cura di Georges Livet e Francis Rapp, Strasbourg, Librairie Istra, 1977.

<sup>6</sup> GIOVANNI CALVINO, *Opera quae supersunt omnia* ("Corpus Reformatorum" vol. XXXIX), vol. IX, lettera 430, coll. 456-457: *advenit ex Italia vir quidam graece, hebraice et latine admodum doctus, et in scripturis feliciter versatus, annos natus quadraginta quartum; gravis moribus et iudicio acri, Petro Martyri nomen est; aduxit tres, unum graece doctissimum, reliquos duos iuvenes studiosos*.

<sup>7</sup> Sulla Scuola di Strasburgo: ANTON SCHINDLING, *Humanistische Hochschule und freie Reichstadt. Gymnasium und Akademie in Strassburg 1518 - 1621*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag, 1977.

<sup>8</sup> STURM, op. cit., p. 20.

<sup>9</sup> SCHINDLING, op. cit., pp. 263-264; lettera di Lacisio a Bonifacio Amerbach, Strasburgo 3 dicembre 1542 in: *Amerbachkorrespondenz*, cit., vol. VI, 1537-1543, nr. 2510: *hic ego praelego Thucididem*. Lacisio muore a Strasburgo nel 1544; di lui resta una versione in latino dell'opera storica dell'erudito bizantino Giovanni Tzetzes, edita postuma: *Joannis Tzetzae variarum historiarum liber versibus politicis ab eodem graece conscriptus et Pauli Lacisii veronensis opera ad verbum latine conversus*, Basilea, J. Oporinus, 1546. Emanuele Tremelli, dopo notevoli successi ottenuti come ebraista nelle università di Cambridge e di Heidelberg e la composizione di varie opere grammaticali e lessicali ebraiche nonché la redazione di una nuova versione latina dell'Antico Testamento pubblicata a Francoforte sul Meno nel 1579 da Andreas Wechel per iniziativa del principe palatino Federico III, muore a Sedan nel 1580. Giulio Santerenziano rimarrà sempre fedele *famulus* di Vermigli; nel 1579 è ancora documentato come operante nella tipografia di Froschauer a Zurigo (MC NAIR, op. cit., p. 312).

Monastero di San Frediano, hanno insieme insegnato Sacra Scrittura, ebraico e letterature classiche, insegnamento bruscamente interrotto nell'agosto 1542, quando prevale nelle sfere curiali e politiche, volenti o nolenti alleate, la linea repressiva nei confronti di ogni dissenso religioso. Nel destino personale dei tre italiani possiamo cogliere il destino di grande parte della cultura italiana del Cinquecento.

Sulla scorta delle poche fonti di cui disponiamo, cercherò di tratteggiare l'esperienza lucchese di Vermigli come docente e uomo di chiesa nell'ultimo anno della sua permanenza in Italia. Ma prima di vederlo operante in Lucca, scorriamo le tappe salienti della sua vita.

## 2. Gli anni di formazione. La maturità

Vermigli nasce a Firenze l'8 settembre 1499, nella parrocchia di Santa Felicità. I genitori appartengono a due famiglie che godono della condizione giuridica e politica di "beneficiati"<sup>10</sup>, vale a dire del "popolo grasso" che, eleggendo il Consiglio Grande e potendo far parte delle cariche della Repubblica, ha la pienezza dei diritti politici: una prerogativa che ai primi del Cinquecento tocca 3.200 fiorentini su una popolazione di 90.000 abitanti<sup>11</sup>. Che cosa può aver appreso il piccolo Pier Martire nella sua famiglia? L'orgoglio di appartenere a un ceto libero, capace di governo, geloso dei suoi diritti; la sicurezza nel proprio operato; la volontà e la costanza nell'azione.

Impara i primi rudimenti del latino dalla madre Maria Fumanti, che deve essere una donna colta come molte se ne trovano nella Firenze rinascimentale<sup>12</sup>. A 11 anni viene mandato alla scuola di Marcello Virgilio Adriani<sup>13</sup> segretario della Repubblica, che era stato allievo di Landino e di Poliziano. Il suo insegnamento e le sue convinzioni politiche si fondano sul modello di Leonardo Bruni: un forte umanesimo civico e repubblicano nutrito di cultura classica, in particolare ciceroniana<sup>14</sup>. Tra i compagni di scuola, Pier Vettori e altri membri delle famiglie più in vista di Firenze<sup>15</sup>.

Nei primi decenni del Cinquecento la carriera scolastica di un ragazzo italiano non poteva incominciare meglio di questa di Vermigli, in una città così ricca di stimoli culturali, di passione per la cosa pubblica e per l'onore cittadino, di amore per le lettere e per le arti. Che cosa può aver appreso l'adolescente Vermigli in questo straordinario ambiente? Che la libertà è un bene assoluto; che la repubblica è il sistema politico che meglio garantisce la libertà e la dignità dei *cives*; che gli studi di umanità e di retorica servono al perseguimento di una etica e di una felicità civile.

Verso i 15 anni, attratto dalla vita religiosa e dalla passione per i libri, entra nella Badia Fiesolana della Congregazione Lateranense dei Canonici regolari di Sant'Agostino: *Martyrem ad hoc genus vitae pertranxerunt ocium non ignavum sed dicatum studiis optimorumque librorum magnam copiam*<sup>16</sup>. Che allora presso la biblioteca della Badia si trovasse la raccolta di libri più bella e ricca di Firenze non vi è dubbio. L'aveva voluta nel 1456 Cosimo de' Medici, che per realizzarla si era rivolto al più capace e intraprendente libraio fiorentino del tempo, Vespasiano da Bisticci, commissionandogli l'esecuzione di duecento codici. Il canone librario sul quale si fondava

---

<sup>10</sup> MC NAIR, op.cit., pp. 73-79; SIMLER, op. cit., c. a3r: *ambos vetustae honestaeque familiae et quorum maiores plerosque in urbe magistratus gesserunt.*

<sup>11</sup> RUDOLPH (VON) ALBERTINI, *Firenze dalla Repubblica al Principato*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 9-20.

<sup>12</sup> MC NAIR, op. cit., p. 82.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 83-84.

<sup>14</sup> PETER GODMAN, *From Poliziano to Machiavelli: Florentine Humanism in the High Renaissance*, Princeton, Princeton University Press, 1998.

<sup>15</sup> SIMLER, op. cit., c. a3r.

<sup>16</sup> Ivi, c. a3v. Sulla Congregazione Lateranense resta ancora valido: NICOLA WIDLOCHER, *La Congregazione dei Canonici Lateranensi: periodo di formazione (1402-1483)*, Gubbio, Scuola tipografica Oderisi, 1929.

la raccolta era quello fissato da Tommaso Parentucelli, poi papa Nicolò V, che comprendeva grammatica e retorica, cultura classica e patristica, teologia scolastica dei secoli XIII-XIV<sup>17</sup>. La formazione di Vermigli, come quella di molti novizi della sua età, avviene sulla base di questo canone librario.

A diciotto anni le gerarchie della Congregazione inviano Pier Martire all'Università di Padova<sup>18</sup>. È la scelta felice che cade sui novizi intelligenti e più promettenti. Il giovane fiorentino giunge a Padova negli anni in cui lo Studio, ripresosi dopo decenni di vita travagliata, sta per divenire uno dei più importanti centri umanistici in Europa. A Padova Vermigli scopre Aristotele: *Aristoteleam philosophiam maxime amavit et coluit ob methodum*<sup>19</sup>; per meglio comprenderne il pensiero, di cui lo affascina il metodo d'indagine e di ordinamento delle conoscenze, decide di studiare il greco, ritenendo che per la sicura comprensione di un testo sia necessaria la conoscenza della lingua nella quale è stato scritto, che è una delle prime istanze del programma umanistico di ritorno alle fonti. Studia il greco con Romolo Amaseo sino a quando questi resta a Padova<sup>20</sup>, poi continua da autodidatta, passando spesso la notte nella biblioteca del Monastero di S. Giovanni di Verdara insieme all'amico confratello Benedetto Cusano; scrive Simler: *audivi ex eius familiaribus eum sepe integras noctes in Bibliotheca, quae in illo coenobio locupletissima fuit, vigilasse cum Benedicto Cusano qui illi omnium studiorum socius fuit, ita ut alter alteri mutatis vicibus graecum aliquem auctorem interpretaretur*<sup>21</sup>. Il 23 settembre 1525 è ordinato sacerdote, il 29 aprile 1526 è promosso predicatore<sup>22</sup>. Lo stato privilegiato di predicatore concede ai canonici una certa autonomia e soprattutto una grande mobilità, viaggi per l'Italia, l'accesso ai libri, la possibilità di carriera nella Congregazione. Che cosa ha dato Padova a Vermigli? La conoscenza di Aristotele, l'acquisizione di un metodo sicuro per l'organizzazione dei saperi, che è quanto di meglio possiamo sperare da studi giovanili, alcune importanti amicizie, infine il dottorato, che risulterà un investimento per i futuri anni d'esilio.

Nell'autunno del 1526 compie la sua prima esperienza di predicatore a Brescia, dove predica l'Avvento nella Chiesa di Sant'Affra; mentre il primo convento al quale è assegnato è S. Andrea di Vercelli, dove Pier Martire, per continuare nell'apprendimento del greco, tiene lezioni su Omero ai confratelli<sup>23</sup>.

Negli anni 1530-1533 è a Bologna, dove insegna teologia nel Convento di San Giovanni in Monte ed è vicario del priore. A Bologna decide di iniziare lo studio dell'ebraico e sceglie come maestro un medico ebreo di nome Isacco<sup>24</sup>. Come per capire Aristotele ha sentito il bisogno di

---

<sup>17</sup> VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, Firenze, Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento, 1970-1976, vol. II, pp. 183-189; ARMANDO PETRUCCI, *Le biblioteche antiche*, in *Letteratura italiana*, Volume secondo: "Produzione e consumo", Torino, Einaudi, 1983, pp. 527-554, alle pp. 547-551; il testo del "canone" in: GIOVANNI SFORZA, *La patria, la famiglia e la giovinezza di papa Niccolò V. Ricerche storiche*, Lucca, Tipografia Giusti, 1884, alle pp. 359-381.

<sup>18</sup> MC NAIR, op. cit., pp. 110-141.

<sup>19</sup> SIMLER, op. cit., c. a4r.

<sup>20</sup> MC NAIR, op. cit., p. 138-141.

<sup>21</sup> SIMLER, op. cit., c. a4r.

<sup>22</sup> MC NAIR, op. cit., pp. 142-145.

<sup>23</sup> Ivi, p. 144.

<sup>24</sup> Ivi, p.151. Il fatto che un cristiano si rivolga a un maestro ebreo per apprendere la lingua dell'Antico Testamento non è una novità. Johannes Reuchlin, fondatore alla fine del Quattrocento di un ebraismo cristiano, studia l'ebraico da dotti ebrei. Al tempo del Savonarola vi era nel Convento di S. Marco a Firenze un confratello ebreo spagnolo convertito che insegnava l'ebraico ad alcuni confratelli, tra i quale Sante Pagnino, che sarà uno dei più grandi ebraisti del Cinquecento, letto e ammirato da cattolici e protestanti. Il grammatico ebreo Elia Levita, autore di una grammatica ebraica di grande successo tradotta in latino, insegna l'ebraico a molti cattolici, il più noto dei quali il cardinale Egidio da Viterbo, Generale degli Agostiniani Eremitani. Il domenicano Tommaso de Vio, cardinale dal 1517, dedicatosi a partire dal 1523 agli studi biblici in vista di una nuova versione latina dei Salmi, tiene un maestro ebreo tra i suoi più stretti collaboratori. Sullo studio dell'ebraico nel Convento di S. Marco a Firenze: TIMOTEO M. CENTI, *L'attività letteraria di Santi Pagnini (1470-1536) nel campo delle scienze bibliche*, in "Archivum fratrum praedicatorum", XV, 1945, pp. 5-51. Sugli studi biblici del card. de Vio: FRANZ A. VON GUNTEN, *La contribution des 'Hebreux' à l'oeuvre exégétique de Cajetan*, in *Histoire de l'exégèse au*

imparare il greco, ora vuole apprendere l'ebraico per meglio approfondire le Sacre Scritture, che stanno per divenire l'oggetto principale, se non esclusivo, dei suoi studi, segno di avviato mutamento del canone librario sul quale è stato educato: la filosofia scolastica cede il posto all'esegesi biblica.

Forse è a Bologna che Vermigli acquista le monumentali edizioni bibliche in ebraico dello stampatore Daniel Bomberg, con i commenti dei rabbini medievali, uscite a Venezia negli anni 1517-1518 la prima edizione, e negli anni 1524-1527 la seconda edizione<sup>25</sup>. Queste bibbie ebraiche accompagneranno Vermigli per tutta la sua vita. Dopo la sua morte, avvenuta a Zurigo nel 1562, verranno cedute alla Biblioteca della Accademia di Ginevra, oggi Biblioteca Pubblica e Universitaria, dove ancora si conservano. Anche la grammatica di Elia Levita, uscita in edizione latina a Basilea nel 1527, è forse acquistata in questo periodo<sup>26</sup>.

A Spoleto, dove è abate del Monastero di S. Ansano negli anni 1534-1536, il fiorentino compie la prima esperienza diretta di governo. Trovandosi a dover riformare una casa in stato di grave abbandono amministrativo e disciplinare, dà prova di abile restauratore e riformatore dei costumi e della vita religiosa<sup>27</sup>.

Nel Capitolo generale del 1537 tenuto a Piacenza, è nominato Abate del Monastero di San Pietro ad Aram di Napoli. È a Napoli che Vermigli conosce e studia per la prima volta le dottrine teologiche riformate. Frequenta Juan de Valdés, Marcantonio Flaminio, Bernardino Ochino, Pietro Carnesecchi, il gruppo di evangelici e spirituali coi quali discute della giustificazione per sola fede; legge le opere di Erasmo, le opere di Zwingli *De providentia* e *De vera et falsa religione*, i commenti ai *Vangeli* e ai *Salmi* di Martin Bucer<sup>28</sup>. La scoperta della teologia della grazia, secondo i modi coi quali la intendono gli evangelici e i riformatori d'oltralpe, segue, quasi un moto naturale, alla scoperta bolognese delle Sacre Scritture. Nuove letture, conversazioni teologiche libere ed aperte, considerazione critica delle attuali condizioni della Chiesa, rielaborazione interiore delle esperienze fin qui compiute portano Vermigli a maturare una coscienza religiosa nuova, che si fonda sulla certezza del legame tra ascolto dell'evangelo e dono della grazia, tra ritorno alla purezza e semplicità delle fonti bibliche e riforma della Chiesa.

Nel 1539 avvia in S. Pietro ad Aram un ciclo di predicazione pubblica dedicato al commento della prima lettera di s. Paolo ai Corinzi<sup>29</sup>. La scelta di commentare pubblicamente s. Paolo non può che essere motivata dal fatto che le lettere dell'apostolo sono considerate, negli ambienti dell'evangelismo e della riforma, il fondamento della teologia biblica della grazia e della libertà del cristiano; mentre la decisione di svolgere in forma continua il commento dell'intera lettera si fonda su uno dei principi della critica testuale umanista, per il quale la comprensione di un autore e di un'opera avviene con la lettura e la conoscenza dell'opera nella sua interezza, oltre che nella sua

---

XVI secolo, Genève, Droz, 1978, pp.46-83. Sullo studio dell'ebraico per la comprensione dell'Antico Testamento nell'Umanesimo italiano: PAOLO LOMBARDI, *La Bibbia contesa. Tra umanesimo e razionalismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, alle pp. 38-49. Su ebraismo e riforma: LOUIS ISRAEL NEWMAN, *Jewish Influence on Christian Reform Movements*, New York, Columbia University Press, 1925.

<sup>25</sup> Daniel Bomberg, originario di Anversa, pubblica, a cura di Felice da Prato, un ebreo convertito, negli anni 1516-1517 una *Bibbia ebraica cum masora et targum*, in quattro volumi, dedicata a papa Leone X. La seconda edizione, anni 1524-1525, in quattro volumi, completamente rinnovata rispetto alla precedente, conta sulla collaborazione di un rifugiato ebreo tunisino, Yaaqov ben Chayyim. Sulle bibbie di Bomberg: GIULIANO TAMANI, *Le bibbie ebraiche stampate in Italia nei secoli XV-XVIII*, in "Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo", n. 1-2, 1984, pp. 41-57.

<sup>26</sup> Sulla biblioteca personale di Vermigli, in parte finita, dopo la sua morte, all'Accademia di Ginevra, oggi Biblioteca Pubblica e Universitaria di Ginevra, dove ancora si conserva, si veda: ALEXANDRE GANOCZY, *La Bibliothèque de l'Académie de Calvin*, Genève, Librairie Droz, 1969, alle pp. 19-27, dove l'autore identifica i libri che Vermigli avrebbe recato con sé dall'Italia; sul significato culturale della biblioteca di Vermigli come contributo alla conoscenza nel mondo riformato dell'umanesimo italiano: JOHN TEDESCHI, *The cultural contributions of Italian Protestant Reformers in the Late Renaissance*, in *Libri, idee, sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, Modena, Panini, 1987, pp. 81-108.

<sup>27</sup> MC NAIR, op. cit., pp. 153-157.

<sup>28</sup> MC NAIR, op. cit., pp. 175-182. Sull'ambiente napoletano degli spirituali ed evangelici: MASSIMO FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Bari, Laterza, 1993, alle pp. 115-127.

<sup>29</sup> MC NAIR, op. cit., pp. 182-198.

lingua originale. Il testo è interprete di se stesso, principio dal quale discende, oltre che da altre considerazioni teologiche, il "sola scriptura" della Riforma<sup>30</sup>.

Giunto all'esposizione del terzo capitolo dell'epistola, e precisamente alla spiegazione dei versetti 3,11-15, dove s. Paolo parla del fuoco che "renderà manifesta l'opera di ciascuno nel giorno del giudizio" e che "se l'opera verrà consumata, ne avrà danno, però si salverà, ma come attraverso il fuoco", passo di grande difficoltà, sul quale tuttavia si era fondata nei secoli la credenza nel fuoco del Purgatorio, la predicazione di Vermigli viene improvvisamente interrotta per intervento del Viceré di Napoli. Il fiorentino, infatti, contrariamente a tutta la tradizione ha commentato quel passo non come fondamento biblico dell'esistenza del fuoco del Purgatorio, ma come mezzo retorico usato da s. Paolo per descrivere la condizione di chi ha male operato. L'esegesi storico-letterale di impronta filologica, inaugurata da Valla e poi continuata da Erasmo, e che Vermigli fa propria, si scontra con le tradizionali credenze e col magistero della Chiesa<sup>31</sup>.

Nel Capitolo della Congregazione che si tiene a Ravenna il 18 aprile 1541, Vermigli è eletto Visitatore dell'Ordine. Cresce il suo ruolo all'interno della Congregazione. È cresciuta nel frattempo, nonostante l'incidente di Napoli, anche la sua fama di studioso e di teologo. Ne è una prova il fatto che nel 1540 il suo nome compare tra i teologi che avrebbero dovuto rappresentare la Chiesa romana nel Colloquio di Worms con i protestanti. Il cardinale Gaspare Contarini, che deve guidare la legazione, ha proposto con i cardinali Girolamo Aleandro e Girolamo Ghinucci a papa Paolo III i nomi di Pier Martire Vermigli, Marco Antonio Flaminio, Gregorio Cortese, Tommaso Badia, Pedro Ortiz. Il gruppo rappresenta, a giudizio dei cardinali proponenti, *un concerto di theologia, leggi, philosophia, elegantia di lingua greca e latina, pratica della corte, experientia delle cose*<sup>32</sup>. A parlare molto bene di Vermigli al Contarini è Marco Antonio Flaminio, che a Napoli è rimasto impressionato dalla cultura teologica e dalla conoscenza delle lingue del fiorentino. In una lettera scritta dal card. Aleandro a Niccolò Ardinghelli, il 6 settembre 1540, a proposito del Vermigli scrive: *non cognosco Don Pietro Martire, Canonico regolare. Il Rev.mo Contareno per relation del Flaminio ne dice miracoli della dottrina theologica et altre, et etiamdio della lingua grega et latina, et credo anche in qualche parte della hebraica. Il che è molto da considerare tra quelli che se mandano, perché li Lutherani magior profession fanno et più se voleno delle lingue che de ogni altra cosa*<sup>33</sup>.

Gli eventi prendono poi un'altra piega. Per fare cosa gradita ai protestanti sono esclusi dalla legazione i teologi degli Ordini religiosi<sup>34</sup>. Il viaggio di Vermigli verso il Nord Europa avverrà due anni dopo, ma in ben altre circostanze e con ben altre motivazioni.

---

<sup>30</sup> La pratica di una predicazione pubblica in volgare, che svolge in forma continua *de verbo ad verbum* il commento di un intero testo biblico, in particolare delle lettere di s. Paolo, segno del diffuso interesse per le Sacre Scritture, è avviata per la prima volta a Venezia nel 1532 da fra Zaccaria di Firenze, nella chiesa di San Salvatore. Provoca la reazione del legato Girolamo Aleandro, che sollecita il breve pontificio del 1° ottobre 1533, col quale si dà disposizione al legato di provvedere ad un controllo preventivo sia del contenuto delle lezioni, sia dell'idoneità dei commentatori. La novità di queste lezioni pubbliche, che preoccupano le autorità ecclesiastiche, sta nel fatto che il commento *de verbo ad verbum* di un testo biblico è stato fino ad ora prerogativa esclusiva delle università e degli studi conventuali ed è sempre stato fatto in latino: ora invece, *praeter morem*, è fatto in volgare e pubblicamente nelle chiese: FRANCESCA CORTESI BOSCO, *Il coro intarsiato di Lotto e Capoferri per Santa Maria Maggiore in Bergamo*, Bergamo, Credito Bergamasco, 1987, alle pp. 161-163. Negli anni seguenti si avranno altre esperienze analoghe a Padova, Verona, Mantova, Bologna, Modena. Vermigli a Napoli, e poi a Lucca, è uno dei protagonisti di questa tipica predicazione biblica, che non va comunque oltre il decennio, scomparendo del tutto dopo il 1543.

<sup>31</sup> MC NAIR, op. cit., pp. 189-198. Nell'edizione del commento alla stessa epistola, tenuto a Oxford negli anni 1549-1550, uscita a Zurigo presso lo stampatore Froschauer nel 1551, nello spiegare questo passo (c. 75v) Vermigli dice: *Quando fundamentum aurum, argentum, lapides preziosi, ligna, foenum, calamus per allegoriam dicuntur, dubium non est et ignem allegorice accipi... ignis proprium est ut illustret atque probet*, il giudizio di Dio sarà un giudizio di fuoco nel senso che sarà illuminante e provato.

<sup>32</sup> MC NAIR, op. cit., p. 224; ADRIANO PROSPERI, *Intellettuali e Chiesa all'inizio dell'età moderna*, in *Storia d'Italia*. Annali 4: "Intellettuali e potere", Torino, Einaudi, 1981, pp. 159-252, a p. 217; sui preparativi della legazione, sui personaggi: MC NAIR, op.cit., pp. 227-231.

<sup>33</sup> MC NAIR, op. cit., p. 230 nota 4.

<sup>34</sup> LUDWIG (VON) PATOR, *Storia dei papi*, Roma, Desdée e C.i editori, vol. V, 1914, pp. 266-267.

### 3. Vermigli a Lucca

Vermigli viene nominato priore del Monastero lucchese di San Frediano nel Capitolo della Congregazione tenuto a Cremona nel maggio 1541<sup>35</sup>. Preso possesso del Monastero, il 12 giugno, come è consuetudine dei nuovi priori assegna ai confratelli le cappelle della chiesa. Di diciannove confratelli, soltanto quattro erano già l'anno prima in San Frediano. Si tratta dunque di un gruppo quasi del tutto rinnovato<sup>36</sup>. Tra i nuovi confratelli vi sono anche i giovani predicatori Girolamo Zanchi, bergamasco, e Celso Martinengo, bresciano, che dieci anni dopo, seguendo l'esempio di Vermigli, lasceranno anch'essi l'Italia per motivi di fede<sup>37</sup>. Paolo Lacisio, 33 anni, nato a Verona dalla nobile famiglia Bevilacqua di Lazise, eletto predicatore nel 1537 dopo essersi dottorato a Padova, è nominato da Vermigli vicario del priore<sup>38</sup>.

Lucca, per costituzione politica, è una libera repubblica, che ha costruito la sua fortuna grazie all'intraprendenza di ricche famiglie di mercanti, che tengono il governo della città, viaggiano per l'Europa, amano la libertà. In questa città indipendente e dinamica, le nuove idee eterodosse si sono già diffuse tra il ceto patrizio fin dagli anni Venti, con la lettura di opere dei riformatori, introdotte in città con i traffici mercantili, e con la predicazione di frati itineranti<sup>39</sup>. Il legato papale Giovanni Morone ha sentito dire nel 1537 a Praga *che per via de' mercadanti molti libri de' luterani sono mandati a Lucca*<sup>40</sup>. In città Erasmo è autore letto e ammirato. Due ricchi mercanti, Ludovico Buonvisi e Martino Gigli, hanno progettato nel 1539 di finanziare la traduzione in italiano delle sue opere<sup>41</sup>.

Vermigli, che trova quindi in città uno spirito ben disposto nei riguardi della sua innovativa azione pastorale, potendo contare sulla presenza di confratelli preparati, che probabilmente egli stesso ha voluto a Lucca, dà vita nel Monastero a una "scuola biblica" che, nelle forme e nei contenuti, non ha precedenti in Italia e non avrà nemmeno seguiti. L'insegnamento, che è organizzato per gradi stabiliti sulla scorta dell'età e della preparazione culturale, e che si fonda sulla conoscenza delle lingue originali, ha lo scopo di riformare la vita religiosa dei discenti, di accrescerne la cultura e di servire all'elevazione morale della città: *talem disciplinam instituit qua bonos mores, religionem et literarum studia quam maxime posset promoveret*<sup>42</sup>.

---

<sup>35</sup> MC NAIR, op. cit., pp. 239ss.

<sup>36</sup> Ivi, p. 254.

<sup>37</sup> Su Zanchi: GIULIO ORAZIO BRAVI, *Girolamo Zanchi, da Lucca a Strasburgo*, in "Archivio storico bergamasco", n. I, 1981, pp. 35-64. Su Martinengo si veda il saggio di Roberto Andrea Lorenzi in questo stesso volume.

<sup>38</sup> Documentate notizie biografiche sul Lacisio: LORENZO TACHELLA, *Il processo agli eretici veronesi nel 1550. S. Ignazio di Loyola e Luigi Lippomano (carteggio)*, Brescia, Morcelliana, 1979, pp. 67-79. MC NAIR, op. cit., p. 256.

<sup>39</sup> Sulle condizioni politiche, sociali ed economiche di Lucca: MARINO BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1974, prima ediz. 1965; SIMONETTA ADORNI BRACCESI, "Lucca, repubblica e città imperiale da Carlo IV di Boemia a Carlo V", in *Politica e cultura nelle repubbliche italiane dal medioevo all'età moderna*, Roma, Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea, 2001, pp. 268-308. Sulla presenza e diffusione di libri ed idee eterodosse, oltre a BERENGO, op. cit., pp. 399-419, R. RISTORI, *Le origini della Riforma a Lucca*, in "Rinascimento", III, 1952, pp. 269-291; EMILIANO GANDOLFI, *La Riforma a Lucca: un quadro dell'origine e della diffusione del movimento riformatore*, in "Actum Lucae. Rivista di studi lucchesi", n. 1-2, 1980, pp. 31-65; SIMONETTA ADORNI BRACCESI, *'Una città infetta'. La Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1994; ID., *Libri e lettori a Lucca tra Riforma e Controriforma: un'indagine in corso*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi*, cit., pp. 39-46; a p. 42: "La ricognizione effettuata nelle biblioteche lucchesi... ha messo in evidenza l'ampia ricezione in Lucca di tali opere nelle edizioni commentate da Erasmo e da autori ascrivibili all'ambito dell'umanesimo della Riforma".

<sup>40</sup> BERENGO, op. cit., p. 402.

<sup>41</sup> SILVANA SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia 1520-1589*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, p. 189.

<sup>42</sup> SIMLER, op. cit., c.a5r. Sull'insegnamento di Vermigli in San Frediano: SIMLER, op. cit.; GIROLAMO ZANCHI, Lettera dedicatoria al principe Filippo d'Assia dell'opera *Miscellaneorum liber primus*, 1565, in: *Opera*, Ginevra, Samuel Cresspin, 1619, vol. 7, parte I, colonna 4. Tra Simler e Zanchi vi è una divergenza: per Simler, Vermigli espone pubblicamente i Salmi, per Zanchi invece i Salmi vengono esposti in privato ai canonici mentre pubblicamente Vermigli espone l'epistola ai Romani. Altre testimonianze: SERGIO PAGANO, *Il processo di Endimio Calandra e l'Inquisizione a Mantova nel 1567-1568*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1991, a p.121: Ascanio Colonna confida al Calandra di aver udito Vermigli a Lucca nel 1541 *et lo lodava infinitamente dicendo che non credeva che fosse huomo al mondo che intendesse l'epistole di san Pavolo se non lui, et mostrava d'haver avuto stretta conversatione*; anche Celio Secondo Curione, l'umanista che arriva a Lucca nell'ottobre 1541, assiste alla

Al primo livello, rivolto ai ragazzi, è posto l'insegnamento della grammatica: *curavit ut in tribus linguis adolescentes erudirentur quam diligentissime*. Sono organizzati corsi di grammatica delle tre lingue, latina, greca ed ebraica; stando a quanto scrive Josias Simler, il latino è affidato a Lacisio, il greco a Celso Martinengo, l'ebraico ad Emmanuele Tremelli, l'ebreo convertito di Ferrara, vicino alle nuove dottrine riformate dopo la frequentazione del card. Reginaldo Pole e degli evangelici, che Vermigli ha chiamato appositamente a Lucca per affidargli il corso di ebraico<sup>43</sup>. Può darsi che, a distanza di venti anni, la testimonianza raccolta da Simler non sia esatta, in quanto l'insegnamento del greco più che al Martinengo parrebbe competere al veronese Lacisio, già grecista famoso, come testimonia la collaborazione da lui data in questi mesi a Francesco Robortello, che sta curando a Lucca l'edizione greca della *Poetica* di Aristotele, col fornirgli antichissimi codici con il testo aristotelico<sup>44</sup>.

Il secondo livello di insegnamento, rivolto ai giovani, *juniores*, è tenuto dal priore, e riguarda il commento alle lettere di s. Paolo. Vengono svolte lezioni quotidiane nel corso delle quali Vermigli, commentando sul testo originale le lettere paoline, istruisce gli allievi sia nella lingua greca, sia nella fede; gli allievi sono invitati poi a ripetere al docente la lezione: *ipse vero Martyr quo juniores simul et graecam linguam et religionem addicerent, quotidie epistolas Pauli illis interpretabatur et rursus ab iis lectionem exigebat*<sup>45</sup>.

Un terzo livello di insegnamento è costituito da lezioni pubbliche rivolte ai cittadini più ragguardevoli, tenute alla sera prima di cena, nel corso delle quali Vermigli commenta i Salmi: *confluebant ad eum audiendum e tota civitate viri complures nobiles et docti, patricii lucenses*.

Al quarto e ultimo livello sta la predicazione domenicale, che si rivolge indistintamente a tutta la popolazione, *quo autem in universa republica veram religionem plantaret, singulis diebus dominicis ad populum concionatus est*; nelle domeniche di Avvento e Quaresima vengono commentate le pericopi dei Vangeli proposte nella liturgia; nelle altre domeniche dell'anno la predicazione verte sul commento alle lettere di s. Paolo, che possiamo ritenere condotto nello stile che Vermigli ha già seguito in S. Pietro ad Aram a Napoli.

La scuola di Vermigli, così sinteticamente delineata nella sua struttura, appare qualcosa di veramente unico nel panorama della vita religiosa italiana del Cinquecento: sembra pensata sul modello di esperienze analoghe introdotte nelle città riformate d'oltralpe, come Zurigo o Ginevra.

Quali reazioni suscitano queste lezioni pubbliche? Quali sono i contenuti teologici? Chi le frequenta? Difficile rispondere in mancanza di fonti generose. Tuttavia una lettera scritta dai senatori di Lucca il 12 aprile 1542 ai Definitori della Congregazione Lateranense per chiedere che Vermigli sia confermato priore in San Frediano ci autorizza a credere che l'insegnamento del fiorentino incontra il pieno e deciso sostegno delle autorità. Questi i motivi che i senatori recano per l'auspicata riconferma del priore: *è bene che li sudditi siano bene instrutti nel vero culto celeste, dal quale viene il benessere della città. Per questo la città deve avere persone religiose et da bene et di una sana dottrina, le quali col buono esempio della vita loro et con le continue exortationi et lectioni delle sacre littere intenti solamente alla salute delle anime ammaestrino... il nostro popolo nella vera via della salute*.

---

predicazione di Vermigli e del suo vicario, e ne scrive nell'opera *Pasquillus ecstaticus auctus et expositus cum aliquot aliis dialogis*, Ginevra 1544, p. 172: *audiui... Petri Martyris florentini Paulique Lazisii veronensis, quorum alter cum sapientia eloquentiam quoque coniunxit, alter constantia atque eruditione liberali et christiana praestantissimus habetur*. L'eco dell'insegnamento di Vermigli rimane a lungo nelle generazioni di lucchesi esuli a Ginevra: VINCENZO BURLAMACCHI, *Libro di ricordi degnissimi delle nostre famiglie*, a cura di Simonetta Adorni Braccesi, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1993. Sulla vita scolastica a Lucca negli anni in cui Vermigli è Priore in San Frediano: SIMONETTA ADORNI BRACCESI, *Maestri e scuole nella Repubblica di Lucca tra Riforma e Controriforma*, in "Società e storia", n. 33, 1986, pp. 559-594.

<sup>43</sup> PAOLO SIMONCELLI, *Il caso di Reginald Pole*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1977, pp. 236-237.

<sup>44</sup> ARISTOTELES, *De arte poetica*, col commento di Francesco Robortello, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1548: "Ad lectorem", c.6r: *magnum mihi adiumentum praebuit perantiquus liber in membranis descriptus, de quo mihi libentissime, sicuti de aliis multis, accommodavit Paulus Lacisius Veronensis, vir graecarum latinarumque litterarum etiam hebraearum peritissimus*.

<sup>45</sup> SIMLER, op. cit., c. a5r.



Per questo i senatori, ben conoscendo *quanto frutto spirituale ha fatto questo anno* Vermigli con le sue prediche, chiedono che resti a Lucca ancora *per qualche tempo*<sup>46</sup>. Il contenuto della lettera mostra che in questo momento le autorità cittadine approvano e favoriscono l'azione educativa e riformatrice di Vermigli. La lettera è espressione dello spirito del suo tempo: vi si stabilisce uno stretto legame tra insegnamento e vita civile, tra cultura e azione, che è una istanza umanistica, ma anche tra lettura delle Sacre Scritture e salute delle anime, tra vero culto e benessere della repubblica, che è il manifesto del movimento riformatore. La lettera dei senatori risente, anche nella scelta delle parole, degli effetti della docenza vermigliana.

Per tutto il 1541, e ancora per tutta la prima metà del 1542, le fonti non dicono nulla sul fatto che in San Frediano sia in atto un insegnamento o una predicazione sospetti, di stampo eterodosso. Sappiamo invece che proprio in questi mesi Lucca è al centro delle preoccupate attenzioni della Curia Romana per la presenza in città di elementi sospettati d'eresia, come Celio Secondo Curione e i frati del convento degli eremitani di Sant'Agostino.

Sul clima che si è creato in città in questi mesi è illuminante la lettera che il cardinale lucchese Bartolomeo Guidiccioni scrive ai senatori il 28 giugno 1542. C'è da porre subito rimedio, scrive, ad una situazione che sta precipitando; ciò che è più preoccupante è che tutto pare avvenire con l'appoggio delle autorità civili; se i reggenti non intervengono subito, intervengono altri e saranno dolori per la città: *quel che non farà il fisico farà il chirurgo*. Nella lettera non si fa alcun accenno a Vermigli e alla sua scuola, ma solo, genericamente, *a conventicole della sorte quale si fanno in s.to Agostino, et le dottrine quale se insegnano et stampano*<sup>47</sup>. Ufficialmente pare che nelle mire delle autorità ecclesiastiche siano solo gli Eremitani osservanti del Convento di S. Agostino. S. Frediano è il monastero delle famiglie patrizie dei ricchi mercanti, tra le quali è anche la famiglia Guidiccioni: è forse questo il motivo per cui si evita di parlare di S. Frediano? O fino ad ora Vermigli è riuscito a tenere un atteggiamento non sospetto? Può essere vera questa seconda ipotesi, a giudicare da quanto scrive Vermigli da Strasburgo in una lettera inviata ai fedeli della Chiesa di Lucca il 25 dicembre 1542, dove, a proposito della sua predicazione nella città toscana, scrive di aver velato continuamente la verità, di aver sempre compiuto i riti della Chiesa romana e di essere stato d'aiuto col suo silenzio, specialmente quando in tanti sermoni e lezioni spiegava a orecchie che avrebbero potuto capirlo, se non sorde, i punti principali della celeste dottrina necessari alla salvezza<sup>48</sup>.

Nell'estate del 1542 la situazione religiosa di Lucca si fa drammatica. Il 12 luglio il Senato invita in forma privata, senza ricorrere al bando pubblico, l'umanista e pedagogo Celio Secondo Curione a lasciare la città. Il 13 luglio i senatori, nella risposta al card. Bartolomeo Guidiccioni, mentre respingono le accuse mosse alla città, rassicurano il cardinale che i lucchesi sono *obedienti alla sede apostolica*<sup>49</sup>. Il 21 luglio il Senato, con decreto che richiama la legge del 1525, vieta le discussioni teologiche e la lettura di libri ereticali; vengono ripristinate processioni, elemosine, antiche devozioni<sup>50</sup>. La paura di perdere la libertà e l'indipendenza a scapito dell'espansionismo mediceo, sostenuto dall'imperatore, spinge le autorità lucchesi a queste drastiche misure<sup>51</sup>. Sia nel Nord Europa, sia in Italia la Riforma ha vinto o ha perso per la determinante azione delle forze politiche in campo.

---

<sup>46</sup> MC NAIR, op. cit., pp. 271-272.

<sup>47</sup> Ivi, pp. 284-285.

<sup>48</sup> La lettera è edita in versione latina in: PIER MARTIRE VERMIGLI, *Loci communes*, 3 tomi, Basilea, Pietro Perna, 1580-1582, t. III (1582), coll. 193-200.

<sup>49</sup> MC NAIR, op.cit., pp. 287-288.

<sup>50</sup> BERENGO, op. cit., p. 410. MC NAIR, op. cit., p. 290.

<sup>51</sup> BERENGO, op. cit., p. 410.

In una seconda lettera del 22 luglio, il card. Guidiccioni invita nuovamente le autorità a passare ad un'azione energica; le buone intenzioni non bastano; occorre prendere *quel Cellio che sta in casa di Messere Niccolò Arnolfini, il quale dicono haver tradotto in volgare alchune opere di Martino, per dare quel bel cibo sino alle semplici donne della nostra città, et che ha fatto stampare quei precepti a sua fantasia. Così è da fare diligenza in quei frati di Santo Agostino, maxime di ritenere quel Vicario [fra Girolamo da Pluvio]*<sup>52</sup>.

Anche in questa seconda lettera non si parla di S. Frediano. Il 27 luglio arriva a Roma l'ambasceria della città di Lucca, guidata da Niccolò Guidiccioni, nipote del cardinale che, ricevuto dal papa la sera stessa, dà nuove assicurazioni al pontefice sulla fedeltà di Lucca alla Chiesa. Nella prima settimana di agosto, fra Girolamo da Pluvio viene arrestato<sup>53</sup>.

#### 4. Verso l'esilio

È in questa drammatica distretta che Vermigli matura all'improvviso la decisione di abbandonare Lucca e l'Italia<sup>54</sup>. All'insaputa dei confratelli, in compagnia del vicario Lacisio, di Giulio Santerenziano e di Teodosio Trebelli, il 12 agosto lascia il Monastero di S. Frediano e cavalca verso Firenze. Prima di partire affida la sua biblioteca all'amico Cristoforo Trenta, uno dei senatori di Lucca, che dopo qualche tempo gli spedisce i libri a Strasburgo. Vi sono le preziose edizioni in greco di Aristotele, alcuni commenti umanistici di testi classici, le Bibbie ebraiche, le belle edizioni patristiche curate da Erasmo: sono libri dai quali Pier Martire non può separarsi, come non ci si può separare da amici conosciuti lungo la via segreta della nostra personale maturazione.

A Firenze Vermigli vede Bernardino Ochino, l'incontro col quale è forse decisivo per stabilire quale sia la scelta migliore da compiere in quel momento<sup>55</sup>. Trova ancora il tempo per passare qualche ora nella biblioteca del Convento di S. Marco e ricopiarsi da un antico codice la versione latina della lettera di s. Giovanni Crisostomo al monaco Cesario<sup>56</sup>.

Il 24 agosto 1542, dalla Badia Fiesolana, nella quale aveva trascorso i primi anni di vita religiosa, scrive una lettera ai confratelli di San Frediano per esporre i motivi per i quali si è all'improvviso allontanato dal Monastero: *tanti rumori levati a Lucca, a Roma contra la verità; non ha voluto rimanere a Lucca con la prospettiva di predicare il falso o di cadere nelle mani de' persecutori dello evangelio; non ha voluto nemmeno compromettere il Monastero, nel quale sa bene che la maggioranza non la pensa come lui: il partirmi... stimo non doverà essere molesto, per che già quanto alla maggior parte vi dovevate di haver per colpa mia cattivo nome et essere fatti fratelli de padri heremitani di S.to Austino, con la partita mia adunque spengnerassi cotesta vostra gattiva fama e S.to Fridiano tornerà nel suo pristino honore; e così conclude la lettera: *retraendovi dal mormorare meglio consideriate la cosa, et vediate che solo a questo partito mi ha ridotto il non voler predicare il falso né ingannare il Popolo*<sup>57</sup>.*

Stabilitosi a Strasburgo, Vermigli scriverà una seconda lettera, il 25 dicembre 1542, questa volta indirizzata ai fedeli della Chiesa di Lucca, nella quale ritorna a motivare, con più argomentazioni, la sua scelta di lasciare l'Italia, e si sforza di giustificare il suo gesto, che ha avuto la conseguenza di

---

<sup>52</sup> MC NAIR, op. cit., p. 289.

<sup>53</sup> Ivi, p. 296.

<sup>54</sup> Ivi, pp. 296ss.

<sup>55</sup> Sull'incontro tra i due religiosi a Firenze: ROLAND H. BAINTON, *Bernardino Ochino, esule e riformatore senese del Cinquecento (1487-1563)*, Firenze, Sansoni, 1940, alle pp. 39-60.

<sup>56</sup> MC NAIR, op. cit., pp. 328-329.

<sup>57</sup> Ivi, p. 327.

lasciare i fratelli lucchesi senza una guida. La lettera di Vermigli fu scritta sicuramente in volgare; noi la conosciamo solo nella versione latina che venne approntata molto presto<sup>58</sup>.

È vero, scrive, Lucca è rimasta senza pastori, ma Dio susciterà sempre qualcuno capace di insegnare la verità; lo Spirito di Dio, che è nei cuori dei fratelli, non verrà meno e prenderà le veci dei predicatori: non è giusto dunque vedere nella sua fuga un fatto irreparabile per la salute della comunità. Sa che con la sua partenza Lucca è rimasta priva delle lezioni e delle predicazioni che si tenevano in S. Frediano, ma i lucchesi sanno anche molto bene che quelle lezioni non potevano più durare a lungo, a meno che non si volesse predicare il falso o avvolgere la verità nelle tenebre. A Roma si cominciava a rumoreggiare, ad attribuire al priore la grave situazione in cui si trovava la città; anche i suoi monaci ogni giorno mormoravano che S. Frediano era peggio del Convento di S. Agostino e che al priore sarebbero bastate poche parole per mettere tutto a tacere. Avvertiva che o da Roma o dalle autorità cittadine o dalla Congregazione gli sarebbe giunto presto il divieto di continuare la predicazione e che gli sarebbero state inflitte pene corporali. Se fosse rimasto a Lucca, in silenzio, che giovamento avrebbe recato alla comunità? Qualcuno potrebbe obietargli che avrebbe dovuto pazientare, temporeggiare, aspettare l'evoluzione degli eventi; il suo coraggio avrebbe edificato la chiesa, sarebbe stato di esempio; non pareva ancora giunto il momento di fuggire. Ma sta proprio qui, ribatte Vermigli, tutta la questione: stabilire, in questi drammatici frangenti, quando è il momento di fuggire. Egli è certo di aver fatto questa scelta nel momento più giusto. Stando ancora a Lucca, quante cose avrebbe dovuto continuare a fare, riti, cerimonie, pratiche che in coscienza non accettava più, contrarie al suo insegnamento e al suo sentimento. Ora è libero da tutte quelle simulazioni. Con la fuga, decisa in tempo per venire effettuata, ha voluto evitare soprusi e oppressioni. Chi espone la Parola di Dio, conclude, deve sempre dare ragione al popolo delle sue parole e delle sue azioni: con questa lettera Vermigli ha voluto dare ragione ai lucchesi della sua scelta estrema.

### 5. *L'insegnamento a Strasburgo*

Vermigli tiene le sue prime lezioni a Strasburgo sui profeti minori, poi passerà al commento delle *Lamentazioni* di Geremia. Nella lettera alla comunità di Lucca del 25 dicembre 1542, scrive di essere giunto all'esposizione dell'ultimo capitolo di Amos<sup>59</sup>. Posto che Vermigli ha iniziato il corso verso la metà di novembre, in poco più di un mese ha commentato 26 capitoli; ne restano ancora 40; se mantiene lo stesso ritmo termina i dodici profeti verso la fine di febbraio 1543, a marzo può iniziare le *Lamentazioni*.

Il manoscritto autografo con il commento di Vermigli ai profeti minori e alle *Lamentazioni*, finito nella biblioteca dello zurighese Johann Wilelm Stucki e qui trovato dal nipote Johann Rudolph Stucki, viene da questi pubblicato a Zurigo nel 1629 presso lo stampatore Johann Jakob Bodmer<sup>60</sup>. Un esemplare dell'edizione si conserva nella Zentralbibliothek di Zurigo. Si tratta dunque del primo lavoro di Vermigli di cui possiamo leggere il testo, recatoci nell'edizione postuma del 1629. La lettura di questo commento è assai utile se vogliamo conoscere il metodo esegetico che il fiorentino ha seguito nel corso tenuto a Strasburgo nei primi mesi d'esilio e che possiamo ritenere, con buona certezza, metodo maturato in Italia e seguito anche nelle lezioni lucchesi, visto il pochissimo tempo che intercorre tra le due esperienze didattiche. Passiamo dunque in rassegna il Proemio, nel quale sono enunciate le caratteristiche del commento.

---

<sup>58</sup> Cfr. nota 48.

<sup>59</sup> Cfr. nota 48; STURM, op. cit., p. 20. Alla Scuola Vermigli fa copia con Paul Fagius, alternandosi sulla cattedra di esegesi veterotestamentaria (Vermigli commenta i profeti minori, Fagius il *Pentateuco*), mentre Bucer e Kaspar Hedio espongono il Nuovo Testamento: SCHINDLING, op. cit., pp. 351-352.

<sup>60</sup> PIER MARTIRE VERMIGLI, *In Lamentationes Ieremiae Prophetiae... commentarium*, Zurigo, Johann Jakob Bodmer, 1629. Una versione inglese del commento è uscita nella "The Peter Martyr Library", volume 6: *Commentary on Lamentations*, a cura di Dan Shute, 2002: cfr. nota 1.

Nell'esposizione del testo, Vermigli dice di volersi attenere esclusivamente al senso letterale, come già ha fatto nelle lezioni sui profeti minori dei mesi precedenti<sup>61</sup>. Il suo intento principale è di rendere chiaro il significato delle parole del profeta, *ut verborum Prophetarum sententiam quam apertissime vobis planam faciam*<sup>62</sup>.

Lascia ai suoi ascoltatori il compito di trovare da loro stessi *appendices*, vale a dire di compiere quelle riflessioni morali o spirituali che il testo suggerisce, ma che dovranno comunque fondarsi sul senso letterale. Pier Martire segue il consiglio del rabbino Avrahàm ibn Ezrà, per il quale comprendere l'esatto significato del testo è come garantirsi la solidità di un corpo: *verborum sensum cognoscere in his divinis est quid solidum et instar corporis*<sup>63</sup>; sarà poi facile, a seconda delle capacità di ciascuno e di come lo Spirito gli addita, rivestire questo corpo con vesti più o meno belle e lussuose, che sono le applicazioni morali e spirituali congrue con il tempo e con il luogo suggerite dal testo. Da questo salutare consiglio, dice Vermigli, non ci devono distogliere quelli che dicono che la lettera uccide e lo spirito invece vivifica: uccide tutto ciò che ci viene offerto senza lo spirito di Cristo e senza la naturale prudenza umana.

Chiarito il metodo esegetico, prima di avviare il commento, che procederà verso per verso, Vermigli fornisce notizie sul genere letterario delle *Lamentazioni*, che è un canto di lamento, come l'epicedio greco, sul titolo, sulla data di composizione, sull'autore, sullo scopo principale che l'autore si è prefisso e che conferisce unità alla composizione, sulla forma con la quale il canto veniva fruito e tramandato dal popolo ebraico.

Il commento è breve, essenziale, nello stile comune a tutti gli esegeti della "scuola renana". Il testo delle *Lamentazioni* viene dato nella versione latina, che non è quella tradizionale della Volgata, ma approntata dallo stesso Vermigli in occasione delle lezioni, e che si basa, oltre che per la maggior parte del testo sulla Volgata, anche sulle nuove versioni latine editate negli anni precedenti dal domenicano Sante Pagnino (Lione 1528) e da Sebastian Münster (Basilea 1535)<sup>64</sup>.

Per determinare il significato delle parole e delle locuzioni, Vermigli si fonda sull'originale ebraico e sui commenti medievali dei rabbini Avrahàm ibn Ezrà e Davìd Qimchi, della scuola ispano-provenzale dei secoli XIII-XIV, e del rabbino Shelomòh ben Yitzchàq, della scuola della Francia Settentrionale dell'XI secolo, meglio conosciuto come Rashi: autori che legge nelle Bibbie ebrai-

---

<sup>61</sup> Con questa scelta Vermigli fa parte di quella corrente che, per l'esclusiva attenzione al senso storico e letterale, per l'importanza data alla conoscenza delle lingue originali, alla filologia e alla grammatica, soprattutto alla tradizione esegetica rabbinica, contraddistingue molti esegeti riformati di formazione umanista ed erasmiana, operanti nelle scuole di Zurigo, Basilea e Strasburgo: Pellikan, Bibliander, Ecolampadio, Münster, Bucer, Capitone, Fagius; per questo gruppo di commentatori si è parlato di "scuola renana", cfr. GERALD R. HOBBS, "Martin Bucer on psalm 22: a study in the application of rabbinic exegesis by a christian hebraist", in *Histoire de l'exégèse au XVI siècle*, cit., pp. 144-163; BERNARD ROUSSEL, "Martin Bucer exégète", in: *Strasbourg au coeur religieux du XVI siècle*, cit., pp. 153-166; GERALD R. HOBBS, "Monito amica: Pellikan a Capiton sur le ranger des lectures rabbiniques", in *Horizons européens de la Réforme en Alsace*, Strasbourg, 1980, pp. 82-93; Vermigli tuttavia arriva al metodo storico-letterale per una propria strada, percorsa in Italia, come un Sante Pagnino e un card. de Vio, anche se certamente la lettura del commento di Bucer ai Salmi, fatta a Napoli, ha contribuito a far conoscere all'italiano, per tempo, i capisaldi esegetici della "scuola renana".

<sup>62</sup> VERMIGLI, *In Lamentationes*, cit., p. 3. Vermigli, successore di Capitone sulla cattedra di esegesi veterotestamentaria di Strasburgo, ripropone il metodo storico-letterale dell'ebraista alsaziano il quale, nel Proemio al commento del profeta Habakuk (*In Habakuk prophetam*, Strasburgo, W. Koepfel, 1526), opera che Vermigli tiene nella sua biblioteca, a proposito della *ratio enarrandi prophetas*, scrive che un buon commento si fonda sulla *historiarum illius temporis exacta scientia, linguarum praesertim Hebraeae eruditione et cognitione Christi*. Nel 1542 il collega di Vermigli, Paul Fagius, pubblica a Strasburgo un'operetta significativa dal titolo: *Exegesis sive expositio dictionum hebraicarum literalis et simplex in quatuor capita Geneseos pro studiosis linguae hebraicae*, Isny, Paul Fagius, 1542.

<sup>63</sup> VERMIGLI, *In Lamentationes*, cit., p. 4. Von Gunten, nel saggio sull'esegesi biblica del card. de Vio, citato alla nota 24, così come Hobbs nel saggio sull'esegesi di Bucer, citato alla nota 61, concordano nel far risalire in parte a s. Tommaso la preferenza accordata dai due al metodo storico-letterale. Ritengo che ciò possa valere anche per Vermigli, considerata la sua formazione scolastica. *Summa Theologiae*, Prima pars, q. I, a. 10, *Ad primum: Et ita etiam nulla confusio sequitur in sacra Scriptura: cum omnes sensus fundentur super unum, scilicet litteralem; ex quo solo potest trahi argumentum, non autem ex his quae secundum allegoriam dicuntur, ut dicit Augustinus in epistola contra Vincentium Donatistam. Non tamen ex hoc aliquid deperit sacrae Scripturae: quia nihil sub spirituali sensu continetur fidei necessarium, quod Scriptura per litteralem sensum alicubi manifeste non tradat.*

<sup>64</sup> Sulle nuove versioni latine nel Cinquecento: SAMUEL BERGER, *La Bible au XVIe siècle. Etudes sur les origines de la critique biblique*, Paris, Berger-Levrault, 1879.

che di Daniel Bomberg pubblicate a Venezia<sup>65</sup>. Il senso del testo viene spiegato, oltre che con il ricorso alla grammatica e al lessico, anche al contesto storico e religioso del popolo ebraico, alle sue istituzioni e costumi. Trattandosi di un testo poetico, la cui finalità, dice Vermigli, è quella di addolcire gli animi, di muovere il cuore, *ad dura corda emollienda*<sup>66</sup>, il commentatore si sofferma su tutte le figure retoriche, che indica spesso col termine greco. Per spiegare alcuni passi ricorre alla psicologia, invitando l'ascoltatore a immedesimarsi nella situazione e condizione dei protagonisti del canto. Anche se nel Proemio ha detto di volersi attenere al puro senso letterale, non manca tuttavia di additare in varie occasioni l'applicazione morale o spirituale; l'esegesi storico-letterale offre materia per valutazioni storiche e per giudizi morali, a conclusione dei quali sta la proposizione di modelli da imitare o l'indicazione di comportamenti da biasimare.

Il canto delle *Lamentazioni*, insegna Vermigli, aveva lo scopo di muovere Dio alla misericordia e il popolo al ravvedimento. Udendo questo canto gli ascoltatori dovevano provare pietà di se stessi per il grave stato di desolazione e sofferenza in cui il popolo ebraico si trovava dopo la distruzione di Gerusalemme del 587 a.C. Ma il canto era anche un'invocazione accorata del popolo al suo Dio perché, mosso a pietà, non lo abbandonasse del tutto. Il canto, che è una lunga angosciata preghiera, invoca il ristabilimento del patto tra Dio e il suo popolo. Il patto, che discende dalla misericordia di Dio e dal ravvedimento del popolo, porrà fine a sofferenze e umiliazioni, riporterà pace e benessere per il popolo. Nelle *Lamentazioni* Dio è invocato perché torni ad essere misericordioso, il popolo è invocato perché torni ad essere fedele al patto con Dio.

Per Vermigli la situazione vissuta dal popolo d'Israele è sempre la stessa che vive la Chiesa anche oggi: *faciunt itaque haec multum ad nostra tempora....semper est eadem Ecclesiae facies usque ab initio*<sup>67</sup>.

La Riforma della Chiesa è per Vermigli un ritorno al patto con Dio. La lettura storico-letterale del canto delle *Lamentazioni* ha la funzione di far percepire la verità storica di quel corale lamento e nel contempo di mantenerne viva la perenne attualità.

---

<sup>65</sup> Cfr. nota 25. Sul commento storico-letterale di Rashi: BERYL SMALLEY, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1972, alle pp. 216-218.

<sup>66</sup> VERMIGLI, *In Lamentationes*, op. cit., p. 3.

<sup>67</sup> Ivi, p. 3.